

FRONTIERE - La prima volta

Mostra fotografica - Ex Palazzo delle Poste di Bari - 21 settembre / 21 ottobre 2011

LA PRIMA VOLTA: GIANNI BERENGO GARDIN, FERDINANDO SCIANNA, OLIVO BARBIERI

A cura di Pier Giorgio Carizzoni
immaginare Federico Campbell

“Ricordare è lo stesso che

Il filo rosso di questa esposizione è la fotografia intesa come memoria e spirito del tempo, testimonianza, documento storico, ritrovamento, specchio in cui rifrangere quel che eravamo a confronto con quello che siamo diventati.

Per un fotografo, come per qualsiasi autore o artista, non è sempre immediato il riconoscimento di una “prima volta” quale segno tangibile di un “inizio” che si fa esperienza fondante, riferimento preciso, frontiera che si apre.

Gianni Berengo Gardin, Ferdinando Scianna e Olivo Barbieri, i tre autori che qui espongono le loro opere, parte delle quali inedite, ci conducono per mano a visitare la loro “prima volta” in contesti assai diversi: Berengo Gardin a Venezia - sua città d’adozione - tra il 1953 e il 1960, Scianna, negli anni Sessanta, dalla sua natia “amata- odiata” Bagheria/Baaria con escursioni in altre zone della Sicilia, Barbieri all’interno di un non identificabile deposito abbandonato dove, nella seconda metà degli anni Settanta, furono ammassati i resti di decine di flipper.

Non v’è nulla di nostalgico nelle 77 immagini in mostra: la “camera oscura” della memoria, come la definisce Scianna, emerge alla luce per raccontare quanto siamo cambiati, così vicini/così lontani dalle donne e dagli uomini che hanno attraversato le nostre stesse strade. Volti, paesaggi, cose, ci invitano a riflettere sulle grandi trasformazioni avvenute aprendoci a una maggior consapevolezza del presente, inducendoci a “guardare” con occhio attento e partecipe la realtà di ieri che è destino comune, incancellabile.

Berengo Gardin rappresenta Venezia come città universale, antitesi della città-cartolina; ne descrive la quotidianità costellata di frammenti di vita che scorrono dolcemente attorno alle acque della laguna ed emanano un senso di quiete e di sognante pacatezza. Al di là della sua proverbiale, solo apparente immobilità, Venezia si è trasformata notevolmente dagli anni Cinquanta ad oggi: lo sguardo volutamente “ingenuo” di Berengo la restituisce “vera”, necessaria nella sua incommensurabile bellezza, senza enfasi né compiacimento, con la discrezione affettuosa di un innamorato che non si fa influenzare dai segni di una incipiente vecchiaia o di un degrado inarrestabile.

I flipper di Barbieri, ovvero i bigliardini elettronici che campeggiavano nei bar degli anni Sessanta e inizio Settanta, assurgono a vistose icone di quel tempo, vetrofanie *kitsch* in cui si stagliano procaci pin-up, stelle della musica beat e pop, missili sulla rampa di lancio, supermen, improbabili triangoli amorosi secondo i cliché del fumetto. In un buffo sfavillio di luci intermittenti e colori consunti, la miniera di immagini che il giovane Barbieri raccoglie e ritrae alla guisa di disarticolati reperti archeologici, ci riportano all’Italia “made in USA” del dopoguerra, nella quale i miti e i sogni dei giovani erano giocosamente riprodotti, nella loro massima essenzialità, in un album di figurine cariche di storia, un immaginario naïf popolato di Beatles, Marilyn Monroe, viaggi interplanetari, “love, peace and flowers”.

Scianna mostra la Bagheria della sua giovinezza come “luogo dell’anima”, “dolce e terribile”, quando affiora in lui una poco consapevole “prima volta” che precede la scelta o meglio l’irresistibile infatuazione per il mestiere di fotografo. Fiero di utilizzare la macchina fotografica come strumento di adulazione delle compagne di scuola, Scianna scopre il prodigio della fotografia che stimola nei suoi compagni una comunicazione ricca di risonanze e stupori, e dai loro ritratti si dilata nelle strade di una Sicilia che non c’è più, ancorata a riti ancestrali tramandati da generazioni che osserviamo con la sorpresa del paleontologo. Le immagini rievocano una terra contadina fatta di vita semplice all’aperto, palesemente povera, mesta per i migranti in partenza verso il nord o appesantita dal lavoro dei campi o nei cantieri. Il sorriso trionfante di una donna che pare danzare con un ramoscello in mano, dei bambini che giocano attorno alla fontana della piazza, lo sguardo sognante di un’adolescente, riscattano ogni sofferenza e aprono il cuore alla speranza di una vita migliore.

